

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE



OGGI E DOMANI

A Casablanca nel gennaio del '43 fu deciso il colpo finale contro il fascismo. Qualche mese dopo il convegno nella bianca città dove l'Oriente si affaccia di là dalle colonne d'Ercole, il fascismo era caduto.

A Teheran i capi delle tre potenze in lotta con il nazismo hanno decisa l'esecuzione del nazismo.

Con eguale inesorabile precisione, dopo la condanna pronunciata nella vecchia città persiana, il nazismo cadrà.

L'ora avanza: tra poco l'ora precipiterà. La decisione è ormai per oggi, l'oggi della storia per cui le giornate angosciose della nostra vita sono brevi istanti, sono fugaci vibrare di ciglia. Batte lento il ritmo del tempo per la nostra impazienza di uomini, ma gira veloce la ruota del destino e volge nel suo moto, che sembra tardo solo perché gigantesco, eventi grandiosi.

Li vedremo allora i conquistatori superbi, i predoni metodici, i martirizzatori esperti, i dominatori inesorabili, li vedremo i Nibelunghi fedeli fino alla morte al delitto ed al delinquente, li vedremo smarriti e piccini, seguire più supini che coraggiosi, il loro Hagen duro e spietato come il suo destino. Li vedremo come nei versi del loro Heibel: "Sono questi i conquistatori del mondo? No, mucchio di sabbia che può rovinare città e campagna, ma se il vento lo trasporta. Hanno conquistato il mondo con il numero. Il milione è potenza, ma il grano di sabbia rimane grano di sabbia". Li vedremo schiacciati dalla maledizione dei Nibelunghi: "siete fuori dalla pace degli uomini ed avete perduti i diritti della guerra".

Prepararsi a questa ora per dimostrare che se è facile scendere con noncuranza le nostre valli indifese, è ancora fatale il risalirle in disordine e senza speranza. Ecco il dovere.

La nostra causa ha già vinto. Tedeschi e fascisti possono fare del male agli italiani ma non possono più fare alcun male all'Italia. Essi non pesano più sul destino della nostra patria, incapaci come sono di dominare il loro stesso destino.

Bisogna nondimeno combatterli anche se già perduti, combatterli con tutte le forze perché, se parve sempre cosa sublime intraprendere la battaglia senza speranza e perseverarla senza successo, noi faremo di meglio, noi accorreremo al sacrificio per una vittoria già sicura.

Vent'anni di fascismo hanno portato l'Italia — a ritroso di secoli — ad essere corsa dagli eserciti stranieri. Noi dobbiamo in pochi mesi risalire il corso di questo spaventoso regresso. La cacciata dei tedeschi non deve essere opera solo degli anglo-sassoni. Per ogni inglese o americano che cade sulle balze degli Appennini centinaia di italiani devono essere soldati nella lotta silenziosa pronti come gli eroi di Napoli e di Cefalonia, a scendere alla lotta aperta. Il destino ci ha

offerto, con la sopravvivenza del Nazismo al Fascismo, la prima e pronta occasione di ripresa. Essa non è stata sino ad ora né trascurata né sciupata e non lo sarà nel prossimo precipitare di eventi.

Il giorno della lotta non è temibile per un popolo esasperato. E' temibile invece per gli italiani, il domani, il giorno del lavoro politico costante e perseverante, paziente e tenace. I nemici attuali sono già vinti. I nemici temibili e perciò i veri nemici sono in noi. Sono gli italiani della serva Italia, dell'Italia morbida che visse quieta e scettica sotto la tirannia. I veri nemici sono l'indifferenza delle classi rurali, le impazienze del proletariato, gli intrighi dei capitalisti, lo scetticismo degli intellettuali, la corruzione dei burocrati. Nostri nemici sono le ciance di cui è inesausta la sventura, la boria nazionale, la aspettativa dei miracoli in luogo del senso di incessante fatica, le alternative di supina rassegnazione e di smaniose pretese.

Immense possibilità di lavoro e

di ripresa si offrono all'Italia libera nel mondo liberato. Ma occorre che la tensione rivoluzionaria, che sprigiona tante energie e domina tanti sbandamenti, non cada con la fine della lotta contro i tedeschi. Allora comincerà la vera lotta contro il fascismo, non contro le larve di quella frazione fascista, che si chiama repubblicana, e che è fedele a sé stessa fino al tradimento della nazione, ma contro il fascismo dei reazionari, che in Italia si è sempre manifestato a periodi ricorrenti.

Bisogna riprendere la rivoluzione italiana, morale e sociale, interrotta con l'unità monarchica, riprenderla non con lo sbracato disordine che seguì l'altra guerra, non con l'inconcludente declamazione alternata alla sterile violenza, ma con la compattezza delle forze popolari, con la risoluta fede nella libertà, la assennata audacia delle riforme.

Bisogna riprenderla con l'animo dei patrioti del Risorgimento, fedeli nelle ore più buie all'ammonimento che Mazzini lanciava all'indomani del disastro dei Bandiera: «fermi e costanti, la causa che noi difendiamo è immortale».

L'ULTIMA BUFFONATA: la socializzazione fascista

L'ultima s'intende in ordine di tempo, ma certo una delle più grandi ciarlatanate di un regime che pure ne ha fatte di tutti i colori, comunque una delle mistificazioni più "totalitarie" fra quelle per cui rimarrà celebre il fascismo.

I provvedimenti del Consiglio dei Ministri del 13 gennaio lasceranno indifferenti gli italiani i quali si rendono perfettamente conto che l'opera di socializzazione non potrà essere attuata dal fascismo per due buoni motivi: I° il sabotaggio che tutti i lavoratori faranno dell'iniziativa fascista; II° la perdita del potere che avverrà sicuramente fra qualche mese.

Non è quindi il caso di esaminare a fondo dei provvedimenti destinati a restare inoperanti. Vale solo la pena di rilevare che il fascismo, dopo aver tolto dai programmi dell'opposizione la pregiudiziale repubblicana, si appropria ora, almeno all'apparenza, della più viva rivendicazione dei partiti di sinistra. I nuovi soloni, sostenuti dalle ormai spuntate baionette naziste, tentano di svuotare l'antifascismo delle sue armi programmatiche ma non si rendono conto che nulla, assolutamente nulla, potrà far riconquistare loro la fiducia della nazione.

Agli antifascisti rimangono intatte le armi della fede nella libertà e nella giustizia, rimane la decisione incrollabile di cancellare dal novero degli italiani coloro che ridando effimera vita al fascismo e collaborando coi nazisti si sono au-

maticamente posti al bando della nazione, rimane la certezza che un programma di vera socializzazione potrà essere applicato solo con metodi radicali e non con le misure di compromesso ora annunciate e soprattutto applicato da uomini onesti. Metodi e uomini che il fascismo non ha mai avuto e non ha neppure ora.

Ma vi sono altri aspetti della riforma progettata dal fascismo. Si tratta non di una socializzazione, ma di una statizzazione, di una vera e propria manomissione della ricchezza nazionale a beneficio di una cricca di dirigenti imposti, e come tutte le riforme che avvengono per imposizione e al di fuori del controllo di una vera e libera democrazia non può raggiungere uno scopo di effettivo beneficio per la collettività.

E poi che parte hanno i tedeschi in tutto questo? E' chiaro che nell'Italia fascista oggi non si muove foglia che Hitler non voglia e pertanto vi è da credere che se il nazismo ha dato il permesso di pubblicare i nuovi progetti di legge è perché spera di trarne dei benefici; ad esempio la tranquillità della massa operaia tutta contenta di diventare... padrona.

Ma i lavoratori non si lasciano turlupinare: non solo essi hanno risposto con lo sciopero di Genova, ma saboteranno qualsiasi tentativo fascista di far nominare loro commissari di fabbrica o di gestione. Prima liberare l'Italia dai fascisti e dai nazisti e poi in un clima di onestà, di libertà e di democrazia si parlerà di riforme sociali.

IL CRIMINE DI VERONA

Giustizia è fatta! E' il grido con il quale il fascismo repubblicano ha annunciato al mondo la tragica e ignominiosa farsa del processo di Verona.

Ma quale giustizia? Quella dei delinquenti che sopprimono i complici? O quella di esseri perduti, assetati di vendetta? O non piuttosto quella di supini esecutori degli ordini hitleriani? Tutto possono invocare i giudici di Verona e i loro mandanti fuorchè l'avallo della giustizia e del diritto che nel fascismo e nel nazismo hanno mai conosciuti. Il fascismo, che tanto ambisce ad essere "rivoluzionario", ancora una volta lo è stato solo nella forma e non ha saputo che imitare tardivamente la condotta di Robespierre o le stragi hitleriane del 30 giugno '34.

Ed ancora una volta Mussolini, sia agendo per impulso proprio che per ordine di Hitler, ha sbagliato ingannandosi sulla psicologia del popolo italiano. Questi, al quale sono state gettate come offa le teste di cinque ex-fedeli collaboratori dell'ex-duce, è rimasto disgustato dal gesto opportunistico, dalla fretta dei giudici, dalla malafede trapelante dalla impostazione della accusa, dalla puerilità della difesa consentita, dal nessun rispetto per le norme di giustizia. Il popolo italiano ha unanimemente riunito nella stessa condanna — che ben altro tribunale sanzionerà con altra motivazione — giudici, mandanti e condannati.

Mentre il fascismo parla di libertà di critica, blatera di elezioni ecc., condanna i membri di quello che fu il suo massimo consenso dove il diritto di voto esisteva anche prima del 26 luglio. Ma era un "diritto" che non contemplava la possibilità di dire di no al patrone.

Il processo ai capi del fascismo è ancora da fare e allora, a proposito di ordini del giorno, Farinacci che voleva consegnare l'Italia alla Germania risulterà ancora più colpevole del fuggitivo Grandi, dell'imbelle Ciano, del rimbambito De Bono, del malcapitato Cottardi e del prevaricatore Marinelli. E più di tutti risulterà colpevole il grande assente di Verona, il malato di Gargnano.

Il popolo italiano ha orrore di quello che è avvenuto a Verona non perché cinque membri del gran consiglio fascista siano caduti sotto il piombo di un plotone di esecuzione (ben più numerose e più eroiche sono le vittime del fascismo repubblicano fra i patrioti e gli antifascisti) ma per l'onta che il processo costituisce per il senso di dignità e di giustizia che la nazione intende riconquistare una volta per sempre.

IDEE MOLTE PARTITI POCCHI

Il ventennio di lotta antifascista ha costituito un elemento di unità fra coloro che vi hanno partecipato, al di sopra delle origini diverse e delle diverse formazioni politiche, cui ciascuno aderisca.

L'effetto positivo di questa unità, nata dall'esperienza,

è visto il 25 luglio e si vede tra nel modo con cui è condotta la lotta del Comitato di Liberazione. Questo, radunando intorno a sé tutte le forze schiettamente antifasciste, ne ha resa e ne rende più efficace l'azione, non solo coordinando gli sforzi e i mezzi materiali, ma ponendo di fronte agli italiani, per tanto tempo tenuti in una sudditanza che inibiva loro l'uso di ogni giudizio, un quadro semplice delle posizioni politiche, che permette anche ai meno preparati di scegliere il proprio posto secondo coscienza.

Infatti, di fronte al fascismo, solo ora e falsamente repubblicano e di fronte alla monarchia, solo ora e falsamente antifascista, sta un'unica posizione veramente antifascista: quella del C. d. L. Chi voglia può scegliere con relativa facilità, senza perdersi nel labirinto di sottili giustificazioni politiche.

Oggi la scelta, fra le tre posizioni sopra indicate, è a farsi con criteri più morali che politici, poiché non è all'esame delle nuove proposte per «la repubblica sociale» che noi potremmo trarre un indizio sul fascismo, non è dai proclami di Vittorio Emanuele che possiamo trarre incitamento alla lotta antinazista, dato che falsità ed equivoco stanno alla base di entrambe posizioni; domani, quando il fascismo sarà annientato, l'esigenza di un'altra scelta si presenterà con criteri che ci auguriamo possano essere più politici che morali, dovendo presupporre l'onestà e la buona fede, come abito prevalente nelle formazioni politiche che animeranno la vita del paese.

Tuttavia, anche su tale nuovo piano, sarà necessario che le distinzioni fra le diverse posizioni politiche siano chiare e semplici, così che anche l'uomo della strada le possa vedere e sia in grado di scegliere secondo coscienza, senza smarrirsi in sottigliezze politiche, che non potrebbe valutare, e lo indurrebbero poi a considerare la politica sinonimo di imbroglio, allontanandolo dall'esercizio dei suoi doveri di cittadino.

Perché così sia, bisogna che le correnti politiche, che si presenteranno domani nell'agone della vita democratica, siano poco numerose, ma molto consistenti: solo così potrà esser chiaro anche all'occhio del profano, solo così potrà ciascuna di esse aver la forza di condurre la vita del paese, solo così potranno porsi le basi di una pratica democratica.

Se il partito unico è il contrassegno dello stato tirannico, il moltiplicarsi dei partiti è il contrassegno dello stato in disgregazione, incapace di trovare forze coesive.

Il moltiplicarsi delle iniziative, il formarsi di gruppi per il raggruppamento di scopi speciali e sul fondamento di sottili distinzioni sono un segno di vitalità finché questi hanno il senso dei propri limiti e chiara l'esigenza di operare come elementi in più ampi organismi, cioè in partiti a larga base e, per ciò stesso, poco numerosi, ma con molta varietà di tendenze al proprio interno altrimenti non v'è che la dispersione delle forze e il disfacimento dello stato, preludio al sorgere delle dittature.

Avendo presente questa verità, si è formato il Partito d'Azione, uni-

co sorto ex novo dall'esperienza fascista, nello sforzo di unificare uomini provenienti da diversi partiti del mondo prefascista e uomini solo attraverso quest'ultimo ventennio giunti a maturazione, ma tutti decisi a far sì che questa loro comunione nella fase negativa della loro attività permanga e si rafforzi nella imminente fase costruttiva.

Gli uomini del P.d.A., senza nessun feticismo per il nome che si sono dati e per l'organizzazione che hanno assunta, operano con questo spirito unitario nei riguardi delle correnti affini e si augurano che uno stesso spirito animi tutti coloro che vogliono trarre un'insegnamento dall'esperienza fascista e

così, per quel che si può, far fruttare in bene anche il male.

Idee molte, ma partiti pochi.

Facciamo valere ciascuno le proprie idee in tutta la loro varietà, ma come formazioni politiche dividiamoci solo su questioni fondamentali, in modo che i partiti siano nel minor numero possibile.

Nelle condizioni in cui verrà a trovarsi l'Italia domani non potrà aversi il sistema dei due partiti come nella classica Inghilterra, ma facciamo sì che non siano molti di più.

Solo così porremo le basi di quella democrazia efficiente che tutti auspichiamo.

BORGHESIA E CETO MEDIO

Ci è capitato spesso di sentirci obbiettare: «Nel suo programma, il Partito d'Azione si definisce anticapitalista e antiborghese: contemporaneamente sostiene la libera iniziativa nel campo economico e la necessità di conservare la piccola e la media industria. Esiste una contraddizione tra i due termini poiché la borghesia che esso vuole distruggere è la tipica rappresentante di quella piccola media industria che vuole invece non solo conservare ma potenziare».

L'osservazione deriva fondamentalmente, quando è in buona fede, da un'equivoco che conviene chiarire subito poiché è tale da provocare le più nocive conseguenze non solo riguardo allo sviluppo del partito, ma alla stessa impostazione dei problemi che attendono di essere risolti.

L'equivoco consiste nel confondere i due termini: ceto medio e borghesia che sono invece nettamente distinti anche se in pratica troppo sovente si assommano negli stessi individui. «Ceto medio» è un termine che ha attinenza ad una situazione economica: con esso viene definita quella categoria di persone che possiede piccoli capitali frutto del proprio lavoro, che è proprietaria dei mezzi di produzione al cui funzionamento contribuisce direttamente.

Il termine «borghesia» invece attiene ad uno stato d'animo ad un determinato modo di vivere e di pensare. Borghesi sono coloro che, per il fatto di possedere capitali, in piccola o grande misura non importa, pensano di avere particolari diritti e privilegi; coloro che usano dei capitali per sfruttare il popolo lavoratore e proletario e coloro infine che, pur non avendo capitali, aspirano a possederne per quello scopo. E' più borghese il piccolo impiegato che, per essere stato nominato capoufficio, veste di scuro, assume toni di comando e mette in testa alla sua cameriera quindicenne la crestina di pizzo o il medio industriale che si alza alle sei di mattina per essere il primo al lavoro? Affermiamo che borghese è l'impiegato che non possiede capitali, ma che, se un giorno potesse giungere a possederne, li userebbe per imporre la propria volontà e per conquistare un posto importante nella vita politica e sociale della nazione: non è borghese invece quel piccolo o medio industriale che non ha altra aspirazione che quella di lavorare vicino e insieme ai suoi operai, per il benessere comune.

Il ceto medio, attraverso una rigida disciplina sul funzionamento delle commissioni interne di fabbrica, sulla ripartizione degli utili, sulle regolamentazioni dei problemi sociali può essere portato alla partecipazione alla vita politica attiva senza temere che esso possa usare di questa partecipazione per

sopraffare o dominare il proletariato operaio. Ma i borghesi, no; essi sono stati, sono e saranno gli sfruttatori, i capitalisti nel senso peggiore della parola. Essi hanno pagato Mussolini nel '22 perché salvasse i loro capitali, hanno sostenuto il fascismo finché permise loro di far quattrini alle spalle del popolo lavoratore su cui in realtà sono ricadute tutte le conseguenze dei tragici errori commessi, e si sono buttati in mare solo quando si sono resi conto che l'unica speranza di conservare le loro posizioni e i loro capitali era riposta nel fare dell'antifascismo.

Ma i partiti di sinistra non si lasciano ingannare da questo ennesimo voltafaccia dei borghesi capitalisti e risolveranno definitivamente il problema. L'estrema sinistra, constatato che i termini borghesia e ceto medio, nella pratica, coincidono, vuole l'eliminazione di entrambi: il Partito d'Azione ritiene invece che nel ceto medio italiano vi siano forze sane che è imprescindibile necessità conservare e potenziare ma togliendo ad esse ogni possibilità di diventare «borghesi». Questo rientra nel compito di educazione politica del popolo italiano che lo Stato dovrà sviluppare al massimo grado.

Sul piano sociale e politico noi siamo antiborghesi, chi non lavora non mangia, chi non vuole partecipare alla vita politica della nazione non ha alcun diritto di rappresentare, per il solo fatto di possedere capitali, il popolo lavoratore. Ma in questo termine «popolo lavoratore» non comprendiamo solo gli operai o i contadini come fanno coloro che della lotta di classe hanno fatto la propria bandiera.

Noi comprendiamo anche tutti coloro che col proprio lavoro hanno conquistata la proprietà dei mezzi di produzione ed al cui funzionamento dedicano la propria attività.

Non ammettiamo che la ricchezza possa costituire titolo o merito per se stessa, che serva per sfruttare il proletariato, per conquistare il potere. Noi siamo democratici ma ripudiamo la democrazia parlamentare capitalista che non è stata altro che una dittatura del capitale in cui una minoranza, col aver monopolizzata la stampa, la propaganda e la grande industria, imponeva il proprio volere alla maggioranza: ma vediamo nella democrazia popolare l'unica forma di governo in cui le libertà individuali siano veramente tutelate ed in cui gli individui siano liberi di esprimere insieme alla loro volontà anche le proprie capacità di iniziativa.

Ma perché questa forma di democrazia sia possibile è necessario stroncare alla base la borghesia in quanto essa agisce come classe: è necessario sradicare quella genia dei grossi industriali che, col mo-

nopolizzare le risorse economiche ed i mezzi di produzione in realtà dominano e impediscono ai lavoratori di realizzare le loro aspirazioni sul terreno economico e su quello politico. In questo senso siamo rivoluzionari; rivoluzione significa violenta frattura di un'ordine costituito, significa impostazione della nuova vita politica su una nuova base. Questa base è il lavoro, quello intellettuale e quello manuale, quello direttivo e quello esecutivo. Ognuno deve assumersi le responsabilità che gli competono ed ognuno deve essere retribuito in proporzione della responsabilità e del rendimento.

Solo su questa nuova base la collaborazione di classe trova il suo significato profondo, trova la possibilità della nazione. Ma condizione imprescindibile è sradicare la gramigna impedire che i nuovi fiori siano soffocati e impediti di nascere.

In questo continuo lavoro di estirpazione della gramigna man mano che essa cresca sul terreno fecondato dal lavoro, il Partito d'Azione impegna i propri aderenti.

Attenzione ai traditori della causa comune

Nel numero de «L'Italia Libera» del novembre scorso abbiamo esplicitamente dichiarato che il giornale «Italia Libera», organo di una «Unione dei lavoratori del braccio e del pensiero» nulla a che fare col Partito d'Azione. Questo avvertimento generico sarebbe stato sufficiente se in uno degli ultimi numeri di detto giornale non avessimo letto alcuni articoli che ci fanno grandemente dubitare della sua onestà politica tanto da farci temere di trovarci di fronte ad un organo di un movimento neo-fascista con funzioni di agenti provocatori.

In un'articolo intitolato «Compagni» si dichiara che è necessaria una «completa epurazione degli indegni italiani, unitamente ai loro camerati tedeschi, costi quel che costi» ma quando si passa a dire: «Ciò che gli Italiani debbono capire» si sostiene che il popolo italiano rivolge il «suo malcontento» contro coloro che lo liberano dalle spie e dai traditori e che non si deve uccidere i fascisti non solo per non provocare «rappresaglie» ma perché potrebbero rimanere «colpiti nostri amici palesi o nascosti». Il gioco è abbastanza chiaro. Nessuno dei veri antifascisti ha «amici» nei ranghi repubblicani: ci vergogneremo di averne.

E non basta! Questi signori che usano del nome del nostro giornale per propagandare il loro falso antifascismo ed osano parlare di lealtà ed onore, nel citato articolo osano dire: «Se Mussolini avesse avuto un minimo di onestà e senso dell'onore l'Italia sarebbe stata preparata, le sue forze armate pronte ed efficienti all'inizio delle ostilità come pronte ed efficienti erano quelle della Germania».

Credono forse di gabellarsi come anti fascisti questi signori che fanno colpa al fascismo solo di non essersi armato a sufficienza per far trionfare, insieme alle armate naziste, gli ideali imperialisti e razzisti? Essi sono dei fascisti e della peggior specie! Essi non possono essere che agenti provocatori. Gli italiani tutti siano messi in guardia e gli aderenti al Partito d'Azione in particolare non si lascino trarre in inganno dalla testata del giornale che reca tra le parole «Italia» e «Libertà» una fascia di spighe sotto le quali sta un libro aperto.

LA LOTTA DEI LAVORATORI

Piena riuscita dello sciopero dei tessili in Lombardia

Sciopero generale e serrata a Genova

Sull'esempio di Milano il 16 dicembre gli operai di Busto Arsizio, per primi i metallurgici, poi quelli delle industrie tessili, si mettevano in sciopero il 16 dicembre, presentando rivendicazioni analoghe a quelle presentate a Milano, chiedendo inoltre l'equiparazione delle paghe orarie con quelle degli operai milanesi.

La vastità del movimento sorprendeva le autorità fasciste e naziste e soltanto dopo una settimana il Prefetto tentava di giungere a una soluzione a mezzo dei sindacati fascisti. Gli operai rifiutavano l'intervento fascista intendendo trattare direttamente con gli industriali. Le autorità ricorrevano al trucco di convocare le commissioni in municipio per le trattative con gli industriali e gli operai ne accoglievano la concione in assoluto silenzio abbandonando poi la sala.

Nel frattempo fra operai e industriali venivano intavolate trattative dirette che il 28 dicembre portavano ad un completo accordo, in base al quale gli operai ottenevano: 1° equiparazione delle paghe sulla base di quelle in vigore a Milano; 2° applicazione dell'aumento del 30% su questa nuova base; 3° gratifica natalizia di 192 ore; 4° premio straordinario di 500 e 350 lire; 5° integrazione del 25% in aggiunta al 75% da corrispondersi in caso di sospensione del lavoro; 6° per i metallurgici aumento del 30% sui cottimi; 7° aumento della indennità di presenza da L. 10 a 14 per gli uomini e da 6 a 10 per donne e ragazzi; 8° pagamento delle giornate di sospensione del lavoro. Gli operai inoltre dichiaravano che avrebbero nuovamente sospeso il lavoro qualora non venisse mantenuta la promessa di aumento nelle razioni dei generi tessierati.

Il prefetto ordinava agli industriali di non porre in esecuzione l'accordo ma in un secondo tempo doveva ritirare quest'ordine e il lavoro veniva ripreso il 3 gennaio.

L'astensione del lavoro è durata inoltre quindici giorni è stata quasi totale nel bustese, nel gallaratese e a Legnano. La manifestazione di concordia e di disciplina alla quale hanno preso parte anche gli impiegati ha avuto la partecipazione di alcune decine di migliaia di lavoratori, dimostrando quanto siano sentiti fra le masse lavoratrici di questa zona il disprezzo di volontà per i fascisti e la volontà di resistere agli invasori nazisti.

o o o

Le maestranze del Tecnomasio Brown-Boveri si sono messe in sciopero bianco lunedì 3 gennaio; al mercoledì pomeriggio, con la scusa che una bomba ad orologeria era stata deposta nello stabilimento per farla scoppiare dopo l'uscita, la squadra Muti (i cui componenti ostentano giornalmente per Milano i loro ceffi da galera) con l'appoggio di guardie cosiddette repubblicane circondava lo stabilimento. Il Questore a mezzo degli altoparlanti invitava invano gli operai a riprendere il lavoro. Nel tramonto uno dei componenti della squadra Muti veniva abbondantemente preso a cef-

foni dagli operai. Ne seguivano alcuni arresti di operai e anche di dirigenti — accusati forse di non essere sgherri fascisti — e precisamente dell'amministratore delegato ing. Soldini e dell'ing. Rolandi, direttore generale. Questi venivano però liberati al sabato.

Un altro sciopero, prettamente politico, si è avuto il 10 gennaio alla Acciaierie Redaelli di Milano, alla scopo di far cambiare il direttore, malvisto dai lavoratori perché feroce fascista. Lo scopo è stato raggiunto.

o o o

Di maggior portata dei movimenti segnalati più sopra è quello che si è iniziato a Genova il 12 gennaio che ha visto mettersi in sciopero le migliaia e migliaia di lavoratori delle grandi industrie siderurgiche e metallurgiche della Val Polcevera. Il 13 mattina appariva sui giornali di Genova l'intimazione del

prefetto di Genova di riprendere immediatamente il lavoro, pena la chiusura degli stabilimenti. Da notare che motivo dichiarato dello sciopero era soltanto il fatto che dopo aver distribuito le tessere preferenziali non erano poi stati consegnati i generi alimentari promessi. Gli operai, mentre lo sciopero si estendeva alla totalità delle grandi industrie e a molti minori, non tenevano conto dell'intimazione prefettizia e il 14 mattina gli stabilimenti venivano chiusi.

È questo il primo caso di applicazione della serrata in questa nuova fase della lotta. Sembra che i tedeschi vogliano obbligare ogni singolo operaio a riprendere il lavoro previa firma di un impegno a non scioperare più a scanso di rappresaglie sulla persona e sulle famiglie, (leggi, arresti, deportazioni ecc.).

In conseguenza degli scioperi domenica mattina erano già spenti gli alti forni della SIAC che richiedono dieci giorni per poter essere rimessi in efficienza. Dieci giorni di meno di lavoro — almeno — per l'oppressore nazista.

Martedì 18 i tedeschi avrebbero consentito la riapertura degli stabilimenti, sembra con l'obbligo per i lavoratori di firmare la dichiarazione di cui sopra.

LA LOTTA ARMATA

Nonostante le repraesioni violente e le torture alle quali vengono sottoposti gli arrestati, nonostante l'aumentato rischio per i detenuti di armi, a malgrado delle continue e sempre più forti minacce, la lotta armata contro i fascisti e contro gli invasori nazisti continua, sotto l'egida del Comitato di Liberazione.

Segnaliamo che ai primi di gennaio a Boves nostre bande sono state attaccate da tedeschi; si sono avuti scontri con notevoli perdite da ambo le parti, ma i nostri si sono potuti in modo compatto trasferire in altre località, sfuggendo alla cattura.

Una analoga azione si è svolta a Traves, con minori sacrifici da parte delle bande da patrioti.

Alla fine di dicembre a Cividale del Friuli si sono avuti importanti scontri tra partigiani italiani e jugoslavi da una parte e fascisti e nazisti dall'altra; episodio significativo per la fratellanza d'armi italo-jugoslava.

In molte altre località, e specialmente in Lombardia, si è proceduto in questo ultimo mese a una riorganizzazione di tutte le forze che, su nuovo schieramento e con compatta disciplina sono ora pronte per i compiti futuri quando costituiranno il nucleo motore e trascinatore del più grande esercito della Liberazione.

MARTIRI E CARNEFICI

È noto che all'atto della soppressione di Aldo Resega federale di Milano, i fascisti si affrettarono a far sapere che avrebbero rispettato il presunto testamento spirituale del caduto: non far rappresaglie. Infatti solo qualche giorno dopo otto antifascisti, già in mano degli sgherri fascisti venivano fucilati senza che nessuno di essi potesse essere incolpato di aver partecipato al fatto o di essere a contatto con i mandanti.

È stata questa la prima riunione del Tribunale degli assassini a Milano: è durata ben 33 minuti!

Presidente del tribunale omicida è stato in questa occasione quel Niccolini Santamaria che pochi giorni dopo, in premio della sua effertezza veniva nominato Questore di Milano.

Gli otto martiri della liberazione sono stati fucilati all'Arena. Due grida di fede si sono levate mentre veniva ordinato il fuoco: il Gabbanini moriva con il grido di «viva il comunismo» e l'ing. Giovanni Cervi lanciava l'invocazione «viva l'Italia Libera». Egli è stato uno dei nostri compagni nel Partito d'Azione e non solo non sarà dimenticato ma sarà vendicato.

o o o

La seconda tornata del Tribunale a Milano a seguito della uccisione di un fascista ha causato quattro condanne a morte e una all'ergastolo. Il processo è stato ancora una volta sommario e rapidissimo.

I condannati sono stati condotti al poligono della Cagnola. I carabinieri sono riusciti ad esimersi dal far parte del plotone di esecuzione.

Anche i militi si rifiutarono di sparare e all'ora l'ufficiale-carnefici

ce che li condannava li designò col dito uno per uno e li allineò a non più di 56 metri dalle vittime. Malgrado questo uno dei condannati fu colpito solo a un braccio, ma poiché bisognava pur consegnare una constatazione di decesso, il medico evidentemente più fascista che medico lo finì personalmente a rivoltellate. Questa volta ai condannati erano stati concessi i conforti religiosi a cura di un cappellano inviato dalla Curia.

Fra i martiri dobbiamo annoverare anche il giovanissimo Gianfranco Puercher la cui fucilazione ha commosso tutti i veri italiani. I fascisti hanno pubblicato l'elenco dei capi d'imputazione sperando di farlo passare per un delinquente e togliere l'alone di gloria che già nasceva attorno alla memoria. Naturalmente i capi d'imputazione, sfrontati di quanto è deformazione della verità non fanno che mettere nella giusta luce i motivi altissimi e gli ideali puri per i quali Gianfranco Puercher si è sacrificato.

E martiri gloriosi sono pure i fucilati di Savona, di nulla colpevoli se non di essere francamente e onestamente antifascisti, soppressi a titolo di rappresaglia per l'attentato nel ristorante della stazione. Fra essi l'avv. Astengo era fra i più attivi membri del Partito d'Azione ed alla sua memoria volgiamo grati e riverenti il nostro pensiero commosso.

Fra i carnefici dobbiamo annoverare i capitani delle S.S. Sennecke e Klaus che sono specializzati nel torturare i detenuti politici che capitano fra le loro mani di aguzzini.

Si compie un anno dall'uscita del primo numero de "L'Italia Libera" Le posizioni che assumemmo allora - rigresa della tradizione repubblicana del Risorgimento, lotta contro le plutocrazie, riforme sociali - appaiono oggi l'unica via di salvezza per l'Italia e per l'Europa.

NOTIZIARIO

Col benessere del duce (è ormai tutto quello che può fare) i ministeri della Marina, della Guerra e dell'Aeronautica hanno sospeso i pagamenti a Roma. I fornitori che sono tutti fortemente creditori sono fortemente allarmati per questo nuovo ritardo che blocca sempre più le disponibilità delle ditte. A Roma regna la più grande confusione nei ministeri i cui funzionari ricevono ordini e controordini di partenza per l'alta Italia più volte nella stessa giornata.

A Monza un gruppo di operai italiani alle dipendenze dell'organizzazione Speer durante un riposo cantavano in coro *Bandiera rossa*. Il maresciallo tedesco di scorta, che si era dimostrato nei limiti del possibile un buon compagno, si univa al coro attratto dal ritmo e non comprendendo il significato. È stato tratto insieme a due degli italiani e pare che i tre siano stati fucilati.

A Busto Arsizio, l'11 dicembre lo stabilimento Tovaglieri è stato circondato da truppe tedesche (quaranta autocarri) mentre un aereo lo sorvolava durante l'operazione. È stata eseguita una minuziosa perquisizione alla ricerca di armi, risultata infruttuosa.

NOTIZIARIO

◆ I dirigenti della Montecatini il 6 dicembre hanno invitato a colazione nella sede del Dopolavoro il generale nazista Leyers capo del Wirtschaftskommando.

◆ A Crema il coprifuoco è stato anticipato alle ore 19 in seguito a una manifestazione pubblica con grida antifasciste inscenata in piazza dalle calzettaie di un'industria locale.

◆ Il film della liberazione di Mussolini è stato accolto da fischi in un cinema di Busto Arsizio. Alcuni fascisti presenti nella sala balzarono sul palcoscenico minacciando di rivoltella il pubblico e segnarono poi la cosa ai tedeschi per chiedere rappresaglie. La risposta fu: « se il pubblico fischia non avete che ritirare il film! ».

◆ E' stato vietato alle amministrazioni dei quotidiani di accettare inserzioni di annunci che offrano lezioni d'inglese.

◆ L'esercito fascista repubblicano ogni giorno di più si rivela per un bluff. I tedeschi non danno nulla e gli ufficiali comprano in borsa nera, stoffe, calzature e quanto occorre per l'equipaggiamento della truppa. Anche nel famoso battaglione di bersaglieri volontari universitari presentato come un centro di ardente fascismo sono frequenti le diserzioni: all'indomani dell'uccisione del federale di Milano ben 62 « volontari » non si ripresentarono in caserma.

◆ Quale simbolo di pacificazione un gruppo di fascisti armato di mitra è arrivato in camion al mattino del 21 dicembre a Comazzo in quel di Melzo per riaprire al sede locale del fascio. Nessuno del paese era presente, nemmeno il podestà fascista cav. Porta. La cerimonia non ebbe luogo e i fascisti se ne tornarono scornati a Zelobuonpersico.

◆ Ben 30 vagoni di monete di nichelio e di rame, scortati da soldati tedeschi hanno lasciato Milano agli ultimi di novembre. Sono stati respinti a Chiasso dalla Svizzera e sono poi stati avviati in Germania via Torino-Modane.

◆ La Banca d'Italia, sede di Milano, fra il 16 e il 17 dicembre è stata svuotata di ogni deposito d'oro inviato ad ignota (o troppo nota) destinazione. I depositi d'oro contenevano anche l'oro già custodito a Roma e che solo recentemente era stato trasportato a Milano. L'operazione è stata compiuta dai tedeschi che hanno fatto firmare ai presenti una dichiarazione in cui si impegnano al silenzio pena gravi rappresaglie. Il trasporto materiali, il facchinaggio per intendere è stato fatto da Guardie Repubblicane; i nazisti, fucili in mano, sorvegliavano i veste di padroni (o di predoni).

◆ Noi non riferiamo mai radio Londra, anche perchè tutti l'ascoltano. Non vorremmo però che fosse sfuggito il fatto del mancato rico-

noscimento del Governo Mussolini da parte della Spagna. Contrariamente alle affermazioni tedesche e naziste Franco non ha riconosciuto l'autorità del suo ispiratore; la smentita è stata data ufficialmente dall'ambasciatore spagnolo al Dipartimento degli esteri. Anche lo Stato della Città del Vaticano non ha riconosciuto il governo mussoliniano.

◆ Gli spagnoli di Franco stanno facendo di tutto per evitare di essere trattati da fascisti. Sono da notare: lo scioglimento della Falange (la loro milizia); la liberazione condizionata (cioè con sorveglianza) di 40 mila detenuti politici, e infine il

La cronaca di tutto il male illegale che fanno tedeschi e nazisti richiederebbe pagine e pagine. Ci limitiamo ad alcuni episodi.

A Milano, alla Kardex, sgherri nazisti accompagnati da servi fascisti, traevano in arresto un capo dei cottimi, accusandolo di detenzione di armi, di antifascismo e di incitamento allo sciopero. Questi veniva arrestato al suo posto di lavoro e doveva attraversare tutto il reparto con una pistola mitragliatrice puntata contro il fianco. Successivamente veniva ricercato fra gli operai un certo Rossi, accusato di complicità. Ma di Rossi ve n'erano tre. Ne fu chiamato uno in Direzione dove, si vide puntare contro due rivoltelle e immediatamente perquisito. Il capo già in arresto, con le mani legate dietro la schiena, non volle dire se si trattava del suo compagno. Intanto mentre la stessa scena si ripeteva con un altro Rossi, il terzo riusciva a fuggire. In serata, mentre veniva tradotto a San Vittore, fuggiva anche il primo degli arrestati.

o o o

La domenica 9 gennaio è stata una giornata di terrore per il paese di Malnate (Varese). Verso le 10 una ventina di ragazzi vestiti da militi fascisti (di quelli liberati dai riformatori) entravano in paese sparando in lungo e in largo e obbligando tutti gli abitanti a ritirarsi nelle case ed a chiudere le persiane. Venivano fermati tutti i giovani delle classi dal 22 al 25 ma l'operazione aveva di fatto un altro scopo. I fascisti erano infatti in possesso di una lista di antifascisti dell'epoca della marcia su Roma e riuscivano a scovarne una diecina; non trovando in casa gli interessati in qualche caso hanno preso le mogli o le sorelle. Gli arrestati sono stati condotti nella caserma dei carabinieri senza che il locale maresciallo potesse far qualcosa per accertare la legalità della cosa. Intanto cominciava l'interrogatorio fatto a uno ad uno con la minaccia della rivoltella in presenza di un tavolo coperto da un panno sotto il quale appariva una forma umana. La minaccia era di far la fine di quel cadavere se non si rivelavano nomi di antifascisti, di detentori di armi, di favoreggiatori di prigionieri, ecc.; intanto nel cortile e nel paese continuava la sparatoria facendo credere agli interrogati che le ese-

permesso a ritornare in Spagna, senza essere incolpati di diserzione, a tutti coloro che avendo obblighi militari sono sfuggiti all'estero dopo l'avvento del Governo di Franco.

Si annunciano nuovi provvedimenti a favore della cinematografia, dopo che qualche tempo fa era stato proibito agli attori cinematografici di partecipare a spettacoli di varietà, come questi facevano per guadagnare vista la sospensione di ogni attività cinematografica.

Ma i fascisti non dicono che Cinecittà non esiste più perchè gli impianti costosi e preziosi, pagati più e più volte il loro valore dal contribuente italiano, sono stati smontati e trasportati dai tedeschi a Praga. Ci auguriamo almeno che possano servire alla futura repubblica di Benes.

I SOLITI SOPRUSI

cuzioni procedevano rapidamente. In un caso uno degli arrestati venne bendato e messo al muro mentre i delinquenti in divisa sparavano e gridavano; alla terza scarica il povero diavolo cadde a terra svenuto. Durante la notte tutti gli arrestati vennero rilasciati.

La commedia era stata inscenata a titolo di rappresaglia per un presunto saccheggio in una villa vicina requisita ad un noto antifascista e attualmente abitata da un alto ufficiale della Milizia per la famiglia sfollata. In realtà la villa non era stata saccheggiata, ma vi era stata fatta una irruzione per prelevare dei documenti murati in un nascondiglio.

Nella stessa zona del Varesotto altri delinquenti — questa volta in divisa di paracadutisti — girano con un autocarro per le ville degli ebrei o presunti tali asportando mobili, biancheria, e tutto quanto lor ointeressa. Il materiale viene recato in una caserma di Varese dove subisce una cernita: le cose più pregiate vengono trattenute a titolo di preda personale dagli esecutori dell'operazione, le altre vengono destinate — almeno nominalmente — agli sfollati. Le S.S. fanno scuola.

o o o

E' noto che un maresciallo russo della O. T. è stato ucciso a Monza a scopo di rapina. Uccisori sono stati, come hanno detto i giornali, due giovani militi fascisti che si erano trattenuti con la vittima all'osteria e avevano visto che aveva un po' di soldi. Gli assassini sarebbero stati passati per la armi da chiunque, ma invece trattandosi di militi con la scusa della giovane età, sono stati... perdonati.

o o o

E qualcosa di più di un sopruso sono le torture alle quali vengono sottoposti i detenuti politici. E' grande raffinatezza applicare alla testa un casco e stringere fino a provocare la rottura del mastoide; altro sistema è quello di mettere le dita sotto le presse e stritolare le falangi. In confronto a questo il picchiare viso e corpo con il calcio del fucile è uno scherzo per questi carnefici, ai quali il nome di uomini non può più essere dato.

TRENTO E TRIESTE

Dovrà risuonare ancora una volta il grido fatidico dell'irredentismo? Risulteranno vani gli sforzi di due generazioni di patrioti e il sacrificio di 400.000 morti?

Queste domande potranno stupire molti italiani, soprattutto quelli che hanno creduto alla parola di Hitler quando assicurò che il confine del Brennero era intangibile, ma i fatti non si possono negare.

Le provincie di Bolzano, Trento e Belluno dipendono dal Gauleiter di Innsbruck. A Bolzano si sono iniziate le scuole dove si insegna soltanto il tedesco. A Trieste ha sede il «Gau Adria» di nuova costituzione che comprende le provincie di Gorizia, Trieste Pola, Fiume e le Isole Dalmate. Sfidiamo la stampa fascista a smentire queste asserzioni ed a negare che si tratti di virtuale annessione al Reich.

I decreti di annessione già pronti non sono stati firmati da Hitler per non screditare il tentativo mussoliniano di resurrezione.

Chi sono i Prefetti inviati da Mussolini nelle provincie sunnominate? Nei vari elenchi finora apparsi solo uno nome è stato fatto: quello di Italo Foschi, nominato a Trento e poi a Belluno. Il perchè del mutamento di sede è chiarissimo quando si sappia che recatosi a Trento il Foschi non poté insediarsi nella sua carica per la recisa opposizione nazista e dovette ripiegare su Belluno, la cui provincia è in parte rimasta all'Italia.

I giornali fascisti — sottoposti a qualcosa di più deleterio della censura e cioè alle ferree istruzioni della Propaganda Staffel — parlano di autonomismo siciliano e di confederazione delle isole mediterranee, dando peso alle elocubrazioni di qualsiasi rivista d'oltreoceano, ma si guardano bene dal dire qual'è la situazione REALE ai confini settentrionali dell'Italia.

Noi siamo certi che le «annessioni» tedesche sono destinate a rimanere lettera morta ma non possiamo rinunciare a far conoscere questa ennesima prova di «amicizia» fra i due grandi delinquenti, nuova conferma della considerazione in cui i nazisti hanno sempre tenuto l'Italia, prezzo da borsa nera del salvataggio di Mussolini dalla prigionia. Non contenti di avere depredata l'Italia delle sue scorte paucissime e occulte fin dal primo giorno in cui vi misero piede, non soddisfatti della colossale truffa ordita ai danni del nostro paese con le «opzioni» degli alto-atesini, i tedeschi vorrebbero incorporare regioni la cui italianità è fuori discussione.

Ma questo non deve stupire chi ha seguito la sostanza dei rapporti di servitù del fascismo rispetto al nazismo. E' notorio che i tedeschi a suo tempo fecero la propaganda in Alto Adige assicurando gli allegeri che la loro permanenza al di là delle Alpi sarebbe stata breve e che presto sarebbero tornati — e da padroni — nelle loro terre. Solo così sono state vinte le resistenze di popolazioni che — a malgrado della insipiente amministrazione fascista di vent'anni con errori psicologici incommensurabili — erano attaccate alle terre dove erano nate, come solo il montanaro può esserlo. Intanto con questo trucco i tedeschi, si assicuravano per prima cosa gli uomini validi che vennero sottoposti alla leva germanica se in età militare o messi a lavorare nelle officine tedesche se più anziani.

Così che se l'annessione dovesse essere definitiva — come avverrebbe con la vittoria nazista tanto auspicata dai fascisti — l'Italia si troverebbe ad aver pagato col sangue le terre redente, ad averle pagate una seconda volta (in merci e non in lire cartà) a seguito del trasferimento degli allogeni e la temporanea cessione dei loro beni, e infine a venirne privata con la forza!

Questo è un esempio della nozione pratica che i nazisti hanno del diritto internazionale, un anticipo della situazione in cui verremmo a trovarci nella inammissibile ipotesi di una loro vittoria, un motivo di più per lottare con tutti i mezzi contro la sia pur temporanea dominazione nazista e contro i complici fascisti.